

## La lettura

Leggere, come io lo intendo, vuol dire profondamente pensare.

(Vittorio Alfieri, *Del principe e delle lettere*)

Leggendo non cerchiamo idee nuove, ma pensieri già da noi pensati, che acquistano sulla pagina un suggello di conferma. Ci colpiscono degli altri le parole che risuonano in una zona già nostra – che già viviamo – e facendola vibrare ci permettono di cogliere nuovi spunti dentro di noi.

(Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, 3 dicembre 1938)

Il verbo leggere non sopporta l'imperativo.

(Gianni Rodari, poi ripreso da Daniel Pennac, *Come un romanzo*)

## La scrittura

Perché io scrivo? Confesso di non saperlo, di non averne la minima idea e anche che la domanda è insieme buffa e sconvolgente. Come domanda buffa, avrà certamente delle risposte buffe: ad esempio, che scrivo perché non so fare altro; o perché sono troppo disonesto per mettermi a lavorare.

(Giorgio Manganelli, *Il rumore sottile della prosa*)

Scrivo per un'infinità di motivi. Per vocazione, anche per continuare un rapporto che un avvenimento e le convenzioni della vita hanno reso altrimenti impossibile, scrivo per giustificare i miei sedici anni di studi non coronati da laurea, anche per spirito agonistico, anche per restituirmi sensazioni passate; per un'infinità di ragioni, insomma. Non certo per divertimento. Ci faccio una fatica nera. **La più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti.**

(Beppe Fenoglio, *Ritratti su misura di scrittori italiani*)

Credo che sia più opportuno parlare del corpo della scrittura, dell'umile lavoro artigianale, di officina. **Il lavoro di bottega.** Mi scusi se vengo al concreto, ma penso che Lei mi segua, perché ho l'impressione che Lei sappia di cosa è fatta la letteratura. È fatta di scrittura. E la scrittura è fatta di lavoro, e di fatica. Vede, ho un problema di vertebre perché in questi ultimi tempi sono stato seduto troppo a lungo a scrivere. Diciamo che ho un problema con la seggiola. **L'ispirazione è importante, non lo nego, e anche il talento, ma il lavoro è lavoro.** Certo, Michelangelo non avrebbe mai scolpito quello che ha scolpito se non fosse stato Michelangelo, però come doveva pesargli la sera lo scalpello! Lo scalpello ha lo stesso peso se lo tiene in mano Michelangelo o lo scalpellino che incide una semplice lastra di marmo. Dopo una giornata passata a scrivere, con molti fogli accartocciati nel cestino, come tante schegge di pietra che bisognava buttar via, la penna pesa come lo scalpello.

(Antonio Tabucchi, *Una realtà parallela*)

Perché si scrive? La domanda, inevitabile, ritorna sempre, anche se si cerca di evitarla, simile a certe pie signore dedite alla loro catechesi che tutte le domeniche implacabilmente vengono a suonare alla porta. Ma anche la risposta più radicale come quella di Beckett ("perché non sono buono a nient'altro") è evidentemente insufficiente e ispirata da una modestia che con l'autoderisione non risolve il problema. Conosco decine di persone che non sono "buone a nient'altro" e che in vita loro non hanno mai scritto una riga. Del resto le risposte possibili sono tutte plausibili senza che nessuna davvero lo sia. Si scrive perché si ha paura della morte? È possibile? O non si scrive piuttosto perché si ha paura di vivere? Anche questo è possibile. Si scrive perché si ha nostalgia dell'infanzia? Perché il tempo è passato troppo in fretta? Perché il tempo sta passando troppo in fretta e vorremmo fermarlo? Si scrive per rimpianto, perché avremmo voluto fare quella certa cosa e invece l'abbiamo fatta? Si scrive perché si è qui e si vorrebbe essere là? Si scrive perché si è andati là ma dopotutto era meglio se restavamo qui? Si scrive perché sarebbe davvero bello poter essere qui dove siamo arrivati e allo stesso tempo essere anche là dove ci trovavamo prima? Si scrive perché "La vita è un ospedale dove ogni malato vorrebbe cambiare di letto, l'uno vorrebbe soffrire davanti alla stufa, l'altro è convinto che guarirebbe accanto alla finestra" (Baudelaire)?

**O non scriverà piuttosto per gioco?** Ma non il puro gioco, come pretendeva l'avanguardia dell'avantieri in Italia e anche altrove, cioè la letteratura intesa come parole crociate che è tanto utile per ammazzare il tempo. Il gioco naturalmente c'entra, ma è un gioco che non ha niente a che vedere con gli scherzi in cui eccellono certi giocolieri, i prestidigitatori della domenica che sanno come dilettere lo spettabile pubblico. **È semmai un gioco che somiglia a quello dei bambini. Di una terribile serietà.** Perché quando un bambino gioca, mette tutto in gioco. Prende una pietruzza e seduto sul gradino di casa, mentre scende la sera, reggendo la pietruzza sul palmo della mano dice che quella pietruzza è il mondo. Sottolineo: non lo pensa soltanto, ma lo dice, perché è solo quando lo dice che il sortilegio si avvera e la pietruzza diventa il mondo: è il patto assoluto. Il bambino sa che se quella pietruzza cadesse il mondo precipiterebbe, l'universo in cui il

mondo gira sarebbe perturbato, gli astri impazzirebbero e avanzerebbe il caos. Egli sa che finché durerà il suo gioco avrà nelle mani le sorti del mondo. Fino al momento in cui il padre appare nel riquadro della porta sorridendo, la cena è in tavola, si sta facendo freddo, domani è un giorno di scuola, e ora bisogna rientrare.

(Antonio Tabucchi, *Elogio della letteratura*)

## La letteratura

**Non chiederci la parola** che squadri da ogni lato

l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco

lo dichiari e risplenda come un croco

perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah, l'uomo che se ne va sicuro,

agli altri ed a se stesso amico,

e l'ombra sua non cura che la canicola

stampa sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,

sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.

Codesto solo oggi possiamo dirti,

**ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo.**

(Eugenio Montale, *Ossi di seppia*)

La letteratura va col lanternino, come quando si entra in miniera con una pila sulla fronte. La sua conoscenza non appartiene al piano della constatazione. Va un po' a tentoni, però magari riesce a frugare nelle pieghe della roccia, nelle eventuali fessure.

(Antonio Tabucchi, *Una realtà parallela*)

**Noi pure siamo tra quelli che credono in una letteratura che sia presenza attiva nella storia, in una letteratura come educazione, di grado e di qualità insostituibile.** Ed è proprio a quel tipo d'uomo o di donna che noi pensiamo, a quei protagonisti attivi della storia, alle nuove classi dirigenti che si formano nell'azione, a contatto con la pratica delle cose. La letteratura deve rivolgersi a quegli uomini, deve – mentre impara da loro – insegnar loro, servire a loro, e può servire solo in una cosa: aiutandoli a esser sempre più intelligenti, sensibili, moralmente forti. Le cose che la letteratura può ricercare e insegnare sono poche ma insostituibili: il modo di guardare il prossimo e se stessi, di porre in relazione fatti personali e fatti generali, di attribuire valore a piccole cose o a grandi, di considerare i propri limiti e vizi e gli altrui, di trovare le proporzioni della vita, e il posto dell'amore in essa, e la sua forza e il suo ritmo, e il posto della morte, il modo di pensarci o non pensarci; la letteratura può insegnare la durezza, la pietà, la tristezza, l'ironia, l'umorismo, e tante altre cose necessarie e difficili. Il resto lo si vada a imparare altrove, dalla scienza, dalla storia, dalla vita, come noi tutti dobbiamo continuamente andare a impararlo.

(Italo Calvino, *Il midollo del leone*)

**Agitatevi** perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo.

**Organizzatevi** perché avremo bisogno di tutta la vostra forza.

**Studiate** perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza.

(Antonio Gramsci, *L'Ordine nuovo*)